

DOUGLAS REGATTIERI

VESCOVO DI CESENA-SARSINA



«TUTTO SUO PADRE»
Gesù, il «figlio di Giuseppe»

Meditazione per l'Avvento e il Natale 2021

IN COPERTINA:

FRANCESCO MARIA CALLIGARI (Cesena, 1733-1801), *San Giuseppe con Gesù Bambino*, part., 1774, cartapesta dipinta, cm 202 x 91 x 81: Villachiaviche, chiesa parrocchiale di San Giuseppe artigiano (in origine la statua – commissionata dal medico cesenate Giuseppe Rosetti – era collocata sull'altare maggiore della scomparsa chiesa di San Giuseppe dei Falegnami, in corso Sozzi).



Un Natale sulle orme di san Giuseppe

Anno 7-6 a.C.: in una lontana e piccola provincia dell'impero, la Palestina, nelle campagne di Betlemme, in una stalla, tra gli animali, di notte nasce un bambino. L'evento avviene in una situazione di emergenza. I due genitori infatti vengono da Nazareth; ma la loro origine è Betlemme, la città di Davide, e devono registrarsi per il censimento ordinato dall'imperatore Augusto. Non trovano alloggio; riparano in una grotta fuori dal paese, nella campagna, tra animali e attrezzi per il lavoro dei campi. La giovane mamma – non avendo altro – depone il suo primogenito in una mangiatoia. Ma attorno a questa nascita si concentrano fatti straordinari: accorrono i pastori; si ode un diffuso e soffuso canto di angeli; arrivano successivamente magi dall'Oriente con il loro seguito di cammelli, di persone, di servi, di casse contenenti vesti preziose e oggetti d'oro e d'argento e rare spezie aromatiche, che vengono aperte davanti agli occhi dei giovani sposi increduli. «Ma chi è questo bambino?» tutti si chiedono. La stessa domanda che accompagnerà l'infante diventato adulto, per le vie, le case, il lago e le città della Palestina: ma chi è costui?

(cfr. Mc 4, 41). Ci si avvicina per vederlo e nella penombra, grazie alla luce fioca di una lampada, si scorgono i lineamenti del suo volto: e da tutti esce un'esclamazione ammirata e compiaciuta: «Tutto sua madre!». Al bambino sarà dato il nome di Gesù; i genitori si chiamavano: Giuseppe e Maria; erano di Nazareth.

Il filosofo Jean-Paul Sarte di Maria dice:

Cristo è suo figlio, carne della sua carne e frutto delle sue viscere. Ella lo ha portato per nove mesi e gli darà il seno e il suo latte diventerà il sangue di Dio... Ella sente insieme che il Cristo è suo figlio, il suo piccolo, e che egli è Dio. Ella lo guarda e pensa: "Questo Dio è mio figlio. Questa carne divina è la mia carne. Egli è fatto di me, ha i miei occhi e questa forma della sua bocca è la forma della mia. Egli mi assomiglia. È Dio e mi assomiglia!"¹.

Lo afferma anche il Sommo Poeta nel canto XXXII del *Paradiso*, quando dice di essere stato invitato da san Bernardo a contemplare il volto della Vergine e ad accorgersi come Ella si assomigli a Cristo nella forma umana:

Riguarda ormai ne la faccia che a Cristo
più si somiglia, ché la sua chiarezza
sola ti può disporre a veder Cristo².

¹ Così ha immaginato JEAN-PAUL SARTRE nell'opera teatrale *Bariona o il Figlio dell'uomo*, scritta e rappresentata nel Natale del 1940 per i suoi compagni di prigionia nel campo di Treviri; citato in GIANFRANCO RAVASI, *La Buona Novella. Le storie, le idee, i personaggi del Nuovo Testamento*, Milano, Mondadori, 1996, p. 125.

² *Paradiso*, XXXII, 85-87: citato da Papa FRANCESCO, *Candor Lucis aeternae*. Lettera apostolica in occasione del VII centenario della morte di Dante Alighieri, 25 marzo 2021, n. 7.

Il Figlio assomiglia alla madre; la madre assomiglia al Figlio; madre e Figlio si assomigliano. E suo padre? Nessuno dice: «Tutto suo padre». Nessuno poteva dirlo. I tratti somatici erano infatti di sua madre. Non potevano richiamare quelli del padre; Giuseppe non era suo padre. Eppure noi, in questa meditazione, vogliamo affermare con forza e convinzione che vale anche per Gesù il detto popolare: «Tutto suo padre». Gesù infatti vive i tratti della spiritualità e della personalità di Giuseppe. In questo senso Gesù assomiglia a Giuseppe. Lo fa intuire anche papa Francesco quando parlando di Giuseppe nella Lettera a lui dedicata, come padre nell'accoglienza, dice che Gesù ha imparato a essere accogliente da lui, suo padre: «Voglio immaginare che dagli atteggiamenti di Giuseppe Gesù abbia preso lo spunto per la parabola del figlio prodigo e del padre misericordioso (cfr. Lc 15, 11-32)»³.

Ripercorrendo alcuni tratti della personalità di Giuseppe, così come papa Francesco li delinea nella lettera *Patris corde*, scritta in occasione dell'anno giuseppino⁴, ci accorgiamo di ritrovarli perfettamente nelle parole, nei gesti e nella vita di Gesù. Davvero possiamo dire: Gesù era «tutto suo padre!». Avviene così una singolare e misteriosa reciprocità: Giuseppe rimanda a Gesù e Gesù incarna i tratti della personalità e della spiritualità del suo padre terreno, quello che tutti credevano essere suo padre, il padre puta-

³ FRANCESCO, *Patris corde*. Lettera apostolica in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa universale, 8 dicembre 2020, n. 4.

⁴ Anno giuseppino: 8 dicembre 2020 - 8 dicembre 2021.

tivo⁵. Vogliamo prepararci dunque al santo Natale con una riflessione che mentre si concentra sul Verbo di Dio incarnato non può non condurci anche a lui, Giuseppe: che – come affermò san Giovanni Crisostomo – «si pose al servizio dell'intero disegno salvifico»⁶.

⁵ «Non è egli il figlio del falegname?» (Mt 13, 55).

⁶ GIOVANNI CRISOSTOMO, *Commento a Matteo*, Omelia V, 3.

1. **Gesù: «tutto suo padre» nella tenerezza**

Gesù, volto della tenerezza di Dio

Se ci avviciniamo a Gesù scopriremo in lui il tratto della tenerezza. Pensiamo ad esempio alla sua attenzione, alla cura e alla delicatezza con cui si dava a ciascuno che incontrasse lungo la strada. La sua apertura verso i bambini e le donne era così forte, costante e dirompente rispetto ai canoni del tempo da creare sconcerto e disorientamento tra tutti, anche all'interno della cerchia più stretta dei suoi amici. Egli incarnava la tenerezza di Dio per l'uomo. Ricordiamo quel bellissimo testo del Deuteronomio che esprime la tenerezza di Dio per il suo popolo:

Lo circondò, lo allevò,
lo custodì come la pupilla del suo occhio.
Come un'aquila che veglia la sua nidiata,
che vola sopra i suoi nati,
egli spiegò le ali e lo prese,
lo sollevò sulle sue ali (Dt 32, 10-11)⁷.

Ci aiuta, in questo, anche sant'Agostino con una sua riflessione:

Di che cosa ti preoccuperai? Per che cosa ti affannerai? Chi ti ha fatto si prenda cura di te. Chi ebbe cura di te prima che tu esistessi, non si curerà di te, quando ormai sei ciò che egli

⁷ Cfr. anche *Salmi*, 111, 4; 69, 17.

ha voluto tu fossi? Perché ormai sei fedele, già cammini sulla via della giustizia. Non avrà dunque cura di te colui che fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti? Trascurerà, abbandonerà, lascerà solo te che sei già giusto e vivi della fede? Al contrario egli ti benefica, ti aiuta, ti dà qui ciò che ti è necessario, ti difende dalle avversità. Facendoti doni ti consola affinché tu perseveri, togliendoteli ti corregge affinché tu non perisca; il Signore ha cura di te, stai tranquillo. Ti sostiene colui che ti ha fatto, non cadere dalla mano del tuo creatore; se cadrà dalla mano del tuo artefice ti spezzerai. La buona volontà ti aiuta a rimanere nelle mani di Colui che ti ha creato. Dì: il mio Dio lo vuole; Egli mi reggerà, egli mi sosterrà. Abbandonati a lui; non credere che ci sia il vuoto, quasi che tu dovessi precipitare; non t'immaginare una cosa di questo genere. Egli ha detto: «lo riempio il cielo e la terra». Mai egli ti mancherà; non mancargli tu, non mancare a te stesso. «Il Signore ha cura di me»⁸.

Tutte le volte che Gesù invita Pietro o altri a non temere, testimonia la tenerezza di Dio. Ogni volta che gli presentano dei bambini e fa di tutto per accoglierli, prenderli in braccio, imporre loro le mani, accarezzarli e benedirli, incarna la tenerezza divina. Incontrando i poveri, avendo verso di loro uno sguardo di tenerezza, espressione perfetta dell'amore del Padre per i suoi figli specialmente quelli più bisognosi, dichiara davanti a tutti la verità di fondo che accompagna tutto l'Antico Testamento: Dio ha cura del suo popolo, si prende a cuore la sorte dei suoi figli. Quando la Bibbia ci dice che Dio è 'tenerezza' ci rivela

⁸ AGOSTINO, *Commento al salmo 39, 27*.

[...] un Dio che si commuove e s'intenerisce per noi come una madre quando prende in braccio il suo bambino, desiderosa solo di amare, proteggere, aiutare, pronta a donare tutto, anche se stessa. [...] Un amore, dunque, che si può definire in senso buono "viscerale"⁹.

Gesù è stato il volto della tenerezza di Dio. Chi vedeva lui, vedeva la tenerezza di Dio presente nel mondo.

La tenerezza di Giuseppe

Dove avrà imparato Gesù questa tenerezza? Da Giuseppe. In questo egli era «tutto suo padre». Giuseppe, padre nella tenerezza. Lo vediamo esplicitamente in due circostanze, richiamate dai Vangeli. La prima quando, per non esporla al pubblico ludibrio, Giuseppe delicatamente pensa di rimandare Maria in segreto a casa sua. Un gesto di grande tenerezza e attenzione (cfr. Mt 1, 19). La seconda quando l'angelo per diverse volte gli comanda di prendere il suo bambino e sua madre e di fuggire in Egitto, poi di ritornare dall'Egitto, e quindi di ritirarsi a Nazareth (cfr. Mt 2, 13.20.22). Vediamo un Giuseppe tutto tenero verso Maria e Gesù, che la Provvidenza aveva affidato alla sua custodia premurosa. La stessa cosa affermò san Giovanni Paolo II nella Esortazione apostolica *Redemptoris custos*:

Ispirandosi al Vangelo, i Padri della Chiesa fin dai primi secoli hanno sottolineato che san Giuseppe, come ebbe amo-

⁹ FRANCESCO, *Udienza generale*, 13 gennaio 2016.

revoles cura di Maria e si dedicò con gioioso impegno all'educazione di Gesù Cristo (cfr. S. IRENAEI *Adversus haereses*, IV, 23, 1: S. Ch. 100/2, 692-694), così custodisce e protegge il suo mistico corpo, la Chiesa, di cui la Vergine santa è figura e modello¹⁰.

Anche noi siamo chiamati a vivere la tenerezza

In questo mondo, per tanti aspetti violento, anche noi dobbiamo imparare da Giuseppe – come Gesù – la lezione della tenerezza, che può essere tradotta anche con la parola 'gentilezza'. Scrive papa Francesco:

La gentilezza è una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra le relazioni umane, dall'ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall'urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici. Oggi raramente si trovano tempo ed energie disponibili per soffermarsi a trattare bene gli altri, a dire "permesso", "scusa", "grazie". Eppure ogni tanto si presenta il miracolo di una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza. Questo sforzo, vissuto ogni giorno, è capace di creare quella convivenza sana che vince le incomprensioni e previene i conflitti. La pratica della gentilezza non è un particolare secondario né un atteggiamento superficiale o borghese. Dal momento che presuppone stima e rispetto, quando si fa cultura in una società trasforma profondamente

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris custos*. Esortazione apostolica sulla figura e la missione di san Giuseppe nella vita di Cristo e della Chiesa, 15 agosto, 1989, n. 1.

lo stile di vita, i rapporti sociali, il modo di dibattere e di confrontare le idee. Facilita la ricerca di consensi e apre strade là dove l'esasperazione distrugge tutti i ponti¹¹.

Ci sollecita in questo anche la parola del Signore, sempre attuale e incisiva, là dove san Paolo rivolgendosi ai cristiani di Efeso li invitava «a rinnovarsi nello spirito [...] e a rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità» (Ef 4, 23-24). E ammoniva:

Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un'opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4, 29-32).

Parlando della rivoluzione della tenerezza innescata nel mondo in forza del mistero dell'incarnazione, il papa nell'*Evangelii gaudium* ci invita a guardare a Maria; guardando a lei

[...] torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto. In lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti. Guardando a lei scopriamo che colei che lodava Dio perché «ha rove-

¹¹ FRANCESCO, *Fratelli tutti*. Lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale, 3 ottobre 2020, n. 224.

sciato i potenti dai troni» e «ha rimandato i ricchi a mani vuote» (Lc 1, 52.53) è la stessa che assicura calore domestico alla nostra ricerca di giustizia¹².

Ma possiamo anche guardare a san Giuseppe e cogliere la stessa lezione. Ricordando che papa Francesco proprio a Cesena, nel suo discorso in Cattedrale, parlò della rivoluzione della tenerezza, faccio mia l'esortazione di un confratello vescovo rivolta ai suoi fedeli:

Coltiviamo questa tenerezza attraverso la mitezza, l'ascolto, il rispetto, l'accoglienza, la benevolenza e quell'umiltà che ci fa 'considerare gli altri superior a noi stessi' (Fil 2, 3). Lasciarsi accogliere, impegnarsi senza urtare, anzitutto apprezzando, vivendo l'incontro in una gratuità che non s'impone, che agisce senza ferire. Donarsi, aiutare a donarsi, imparando anche dall'altro, per gustare la gioia di donarsi insieme per gli altri. La fraternità attinge la sua sorgente nella tenerezza che raggiunge in ognuno la sete di donarsi¹³.

¹² FRANCESCO, *Evangelii gaudium*. Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 24 novembre 2013, n. 288.

¹³ NICOLAS LHERNOULD, *Il nostro Dio è tenerezza*. Lettera pastorale ai cristiani di Costantina e Ippona, Algeria, «Regno. Documenti», 11/2021, p. 377.

2.

Gesù: «tutto suo padre» nell'obbedienza

Gesù obbediente

Quando pensiamo all'obbedienza di Gesù il nostro pensiero corre al Getsemani, dove con le parole: «Non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (Lc 22, 42), Egli si fece obbediente fino alla morte, già in qualche modo anticipata nel sudore di sangue versato in quel giardino. Tale obbedienza comincia già quando Egli si è incarnato, nel mistero del santo Natale. Sant'Agostino riflette così:

L'Apostolo, parlando di Cristo Signore, dice: «Egli, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio». Quale sublimità! «Ma spogliò sé stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò sé stesso» (Fil 2,7-8). Quale abbassamento! Cristo si è umiliato: eccoti, o cristiano, l'esempio da imitare. Cristo si è fatto ubbidiente: perché tu ti insuperbisci?¹⁴.

L'abbassamento e l'obbedienza di Gesù cominciano da subito, dal momento della sua nascita a Betlemme, e si prolungano nei tragici eventi della fuga in Egitto. L'obbedienza di Gesù alla volontà del Padre, dalla nascita fino alla sua morte, è per noi un esempio:

Se cerchi un esempio di obbedienza, segui colui che si fece obbediente al Padre fino alla morte: «Come per la disobbe-

¹⁴ AGOSTINO, *Discorsi*, 304, 14.

dienza di uno solo, cioè di Adamo, tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti» (Rm 5, 19)¹⁵.

L'obbedienza di Giuseppe

Anche nell'obbedienza Gesù era «tutto suo padre». Una delle caratteristiche di Giuseppe che emerge con maggior evidenza nei Vangeli è la sua obbedienza. Come Maria, Giuseppe fu uomo obbediente a quanto il Signore gli indicava di volta in volta: entrambi – lo dice in particolare san Luca – osservarono tutte le prescrizioni della Legge, come la circoncisione, la purificazione, la presentazione al tempio (cfr. Lc 2, 21-24). Vorrei sottolineare come

[...] nel nascondimento di Nazareth, alla scuola di Giuseppe, Gesù imparò a fare la volontà del Padre. Tale volontà divenne suo cibo quotidiano (cfr. Gv 4, 34). Anche nel momento più difficile della sua vita, vissuto nel Getsemani, preferì fare la volontà del Padre e non la propria e si fece «obbediente fino alla morte [...] di croce» (Fil 2, 8). Per questo, l'autore della Lettera agli Ebrei conclude che Gesù «imparò l'obbedienza da ciò che patì» (5, 8)¹⁶.

I sogni furono, secondo l'evangelista Luca, lo strumento attraverso cui Giuseppe accolse la volontà di Dio. Furono quattro. Nel primo accolse il comando di prendere Maria, nonostante le circostanze avverse, superando così il

¹⁵ TOMMASO D'AQUINO, *Conferenze sopra il «Credo in Deum»*.

¹⁶ FRANCESCO, *Patris corde*, cit., n. 3.

suo dramma e salvando Maria. Egli poi non esitò a obbedire, senza farsi domande sulle difficoltà cui sarebbe andato incontro, anche quando nel secondo sogno l'angelo gli comandò di fuggire col bambino e sua madre in Egitto. In Egitto Giuseppe ebbe altri due sogni, in cui apprese dall'angelo di poter ritornare nella terra di Israele e in particolare a Nazareth.

La nostra obbedienza

Gesù è stato obbediente in tutto al Padre, avendo in Giuseppe un esempio mirabile di obbedienza. E noi? Anche noi siamo chiamati a obbedire: a Gesù, al Padre, allo Spirito Santo, al Vangelo. Gesù era in una comunione e in una identità profonde col Padre: «io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10, 30); Giuseppe era eccezionale in questa sua dedizione al Padre; ma noi chi siamo? Siamo poveri e fragili, sottoposti a tante distrazioni, a infiniti errori: possiamo intendere la voce di Dio in un evento come anche nel suo contrario... e così via. Possiamo confonderci, possiamo sbagliare. Come obbedire, a chi obbedire, quando obbedire? Ci accompagnano due criteri che possono guidarci in questo dilemma. Il primo è l'esempio di Gesù. E si concretizza nel porci la domanda: cosa farebbe in questo momento e in questa circostanza Gesù al mio posto? È una domanda che tanti santi si facevano. È certo che le circostanze storiche del nostro tempo non coincidono con quelle nelle quali visse Gesù. Tuttavia i Vangeli, le parole e i gesti di Gesù ci danno gli orientamenti di fondo, ci indica-

no gli orizzonti, le prospettive dentro le quali dobbiamo calare i nostri problemi. Cosa farebbe Gesù se ora qui fosse al mio posto? Ma c'è un secondo criterio: la volontà di Dio passa attraverso mediazioni che sono i nostri superiori, gli eventi della storia, le persone di cui abbiamo fiducia. Per Giuseppe il compimento della volontà di Dio era passato attraverso la voce dell'angelo, nella notte... Nella misura in cui noi amiamo – questo è il criterio – i mediatori, uomini o eventi o cose, vedremo in essi l'agire di Dio, il suo volere; e ci sarà facile, spontaneo, persino piacevole, obbedire. Anche secondo questo criterio il riferimento al Vangelo, alla Parola di Dio, è d'obbligo. Non solo l'esempio di Gesù (primo criterio) ma quello che Gesù ha detto. È nella Parola infatti che noi troviamo la risposta giusta ai nostri comportamenti. Ha scritto il cardinale Raniero Cantalamessa:

Nel suo significato più originario, obbedire vuol dire sottomettersi alla Parola, riconoscere a essa un reale potere su di te. Da qui si capisce come, alla riscoperta della Parola di Dio nella Chiesa di oggi, deve tener dietro una riscoperta dell'obbedienza. Non si può coltivare la Parola di Dio, senza coltivare anche l'obbedienza¹⁷.

¹⁷ RANIERO CANTALAMESSA, *La vita nella Signoria di Cristo*, Milano, Ancora, 1986, p. 229.

3.

Gesù: «tutto suo padre» nell'ombra

I silenzi di Gesù

Che Gesù amasse le lunghe ore, soprattutto notturne, avvolte dal silenzio, lo registrano i Vangeli. Quante volte egli si ritira in luoghi deserti e vi passa tanto tempo in colloquio con il Padre (cfr. Mc 1, 35; Mt 14, 23; Lc 4, 42)! Ma non solo ore, anche anni trascorsi nel silenzio e nel nascondimento. Rileviamo il dato formidabile del suo nascondimento a Nazareth. Sono ben trent'anni nei quali di lui niente si dice e si sa. Nazareth è davvero una tappa fondamentale nella vita del Signore, connotata dal lavoro nascosto e umile e dal silenzio; qui Gesù non predica, non compie miracoli, non interviene nella vita sociale. Vive all'ombra di Giuseppe e di Maria, nel clima silenzioso e operoso della casa di Nazareth. Annota sobriamente il Vangelo, dopo la presentazione di Gesù al tempio: «Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzareth. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui» (Lc 2, 39-40). E al compimento del dodicesimo anno di Gesù, dopo il ritrovamento nel tempio: «Scese dunque con loro e venne a Nàzareth e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2, 51-52).

Ha scritto di questo silenzio di Gesù mons. Claude Rault, ora vescovo emerito di Laghouat (Sahara algerino):

Prima di parlare, di rivelarsi, egli tace, apprende, riflette, prega. Si avvicina agli altri, alla loro vita quotidiana, alle loro preoccupazioni, ai loro problemi di vita. È a Nazareth che si prepara e che 'fermenta' il linguaggio semplice e sorprendente delle parabole¹⁸.

Ma c'è un altro momento in cui Gesù si affida al silenzio; è davanti al sinedrio e davanti a Pilato, quando sarebbe stato logico difendersi dalle false accuse e dalla cattiveria dei capi del popolo nei suoi confronti; invece Gesù tace (cfr. Mt 26, 63; 27, 14). A volte non c'è miglior parola del... silenzio!

Giuseppe uomo che sta nell'ombra

È evidente che il silenzio caratterizza la personalità di Giuseppe. Di lui infatti nei Vangeli non abbiamo una sola parola. Mi piace sottolineare che la sua silenziosità si è espressa non solo nel non parlare, ma anche nello stare nell'ombra, nascosto, nel tirarsi indietro, nello scomparire, per fare posto a lui, al Figlio di Dio. In questo senso Giuseppe è stato un vero padre perché non ha trattenuto, non ha imprigionato, non ha posseduto il figlio Gesù ritenendolo solo per sé. In questo senso, sottolinea il papa nella esortazione *Patris corde*, Giuseppe ha espresso al meglio la virtù della castità:

¹⁸ CLAUDE RAULT, *Il deserto è la mia cattedrale*, Buri (VR), Editrice Missionaria Italiana (EMI), 2015, pp. 60-62.

La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita. Solo quando un amore è casto, è veramente amore. L'amore che vuole possedere, alla fine diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici. [...] Giuseppe ha saputo amare in maniera straordinariamente libera. Non ha mai messo sé stesso al centro. Ha saputo decentrarsi, mettere al centro della sua vita Maria e Gesù¹⁹.

Armando Matteo commenta così l'episodio del ritrovamento di Gesù al tempio.

Il padre della psicanalisi, Sigmund Freud, asseriva che essere genitori è una cosa semplicemente impossibile, perché il genitore deve, all'interno di un rapporto di dipendenza, favorire un processo di autonomia. *Io, genitore, lavoro su di te e con te perché tu, figlio, grazie a me non abbia più bisogno di me.* Che impresa! Si tratta davvero della nascita di un essere nuovo: noi umani siamo ciascuno differente dall'altro sin nelle nostre impronte digitali, figuriamoci poi nella nostra anima, nella nostra intelligenza, nella nostra presenza al mondo! Un genitore deve perciò essere disposto in qualche misura a non capire la novità che ogni figlio che viene al mondo porta con sé e ad accompagnare questo lento processo di auto-scoperta del figlio con coraggio e con amore. Per questo una certa dose di conflittualità tra dipendenza e autonomia è non solo normale, ma addirittura vitale²⁰.

E ancora la lettera apostolica *Patris corde* dice:

Un padre è consapevole di completare la propria azione educativa e di vivere pienamente la paternità solo quando si

¹⁹ FRANCESCO, *Patris corde*, cit., n. 7.

²⁰ ARMANDO MATTEO, *La fatica di diventare adulti. Il modello della famiglia di Nazareth*, «La Rivista del Clero Italiano», 1/2017, pp. 76-77.

è reso "inutile", quando vede che il figlio diventa autonomo e cammina da solo sui sentieri della vita, quando si pone nella situazione di Giuseppe, il quale ha sempre saputo che quel Bambino non era suo, ma era stato semplicemente affidato alle sue cure²¹.

Il nostro silenzio

Nazareth, con tutto quello che ha voluto significare per il Figlio dell'Uomo, per Maria e Giuseppe, è anche nostro. È una prospettiva per ogni credente e ogni discepolo. Nazareth parla soprattutto di silenzio. Nella vita abbiamo bisogno di silenzio. Viviamo in una società particolarmente rumorosa. Il tempo di Natale, a cui ci stiamo preparando, tra l'altro, è tempo di silenzio; non a caso la Liturgia natalizia ripropone quel testo della Sapienza in cui si dice che

Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo decreto irrevocabile (Sap 18, 14-15)²².

Un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose... È un bel richiamo a vivere questi giorni natalizi creando in noi e attorno a noi spazi di silenzio.

²¹ FRANCESCO, *Patris corde*, cit., n. 7.

²² Cfr. Antifona d'ingresso del 30 dicembre e della seconda domenica dopo Natale.

Nazareth è luogo importante anche per il fatto che ci invita a mettere al centro della riflessione il nostro quotidiano e a valorizzarlo. Il fatto che il Figlio di Dio abbia scelto di trascorrere trent'anni di vita quotidiana e ordinaria e abbia lasciato lo straordinario ai soli tre anni di predicazione, di annuncio missionario e di azioni miracolose, significa che la vita normale dell'uomo è stimata da Dio. Qualcuno acutamente ha scritto che

[...] il segno più evidente che Nazareth ha sempre messo in difficoltà il cristiano è che, fin dal principio, si sono inventati i vangeli apocrifi per riempire il vuoto, la mancanza di straordinario di Nazareth. È la tentazione di sempre: trovare lo straordinario per sottrarre il cristiano al normale, al quotidiano. Gli apocrifi sono un po' la malattia del cristianesimo²³.

In questo tempo natalizio riusciremo a darci un po' più di tempo per il silenzio, la preghiera e la contemplazione?

²³ ANTONIO MARANGON, *Nazareth evento e rivelazione*, «Jesus Caritas», 49/1993, p. 20.



Conclusione

Tenerezza, obbedienza e silenzio: sono parole che anche in questo Natale risuoneranno alle nostre orecchie; sono tre caratteristiche della figura spirituale di san Giuseppe. In questo tempo di Natale, mentre contempliamo Gesù Bambino nella scena del presepio, alziamo lo sguardo anche verso di lui, Giuseppe. Non dimentichiamolo. E chiediamogli di intercedere per noi perché possiamo imitarlo nella tenerezza, nell'obbedienza e nel silenzio. E preghiamolo con le parole di san Paolo VI pronunciate al termine dell'omelia del 1° maggio 1969:

O san Giuseppe, patrono della Chiesa;
tu che, accanto al Verbo incarnato,
lavorasti ogni giorno per guadagnare il pane,
traendo da Lui la forza di vivere e di faticare;
tu che hai provato l'ansia del domani,
l'amarezza della povertà, la precarietà del lavoro;
tu che irradii oggi, nel giorno della tua festa liturgica,
l'esempio della tua figura,
umile davanti agli uomini ma grandissima davanti a Dio:
guarda alla immensa famiglia, che ti è affidata.
Benedici la Chiesa, sospingendola sempre di più
sulla via della fedeltà evangelica;
proteggi i Lavoratori nella loro dura esistenza quotidiana,
difendendoli dallo scoraggiamento,
dalla rivolta negatrice, come dalle tentazioni dell'edonismo;
prega per i Poveri,
che continuano in terra la povertà di Cristo,

suscitando per essi le continue provvidenze
dei loro fratelli più dotati;
e custodisci la Pace nel mondo,
quella pace che sola può garantire lo sviluppo dei popoli,
e in pieno compimento delle umane speranze:
per il bene della umanità, per la missione della Chiesa,
per la gloria della Trinità Santissima.
Amen.

Cesena, 28 novembre 2021,
1ª domenica di Avvento
XI anniversario dell'ordinazione episcopale



✠ Douglas Regattieri
VESCOVO DI CESENA-SARSINA

INDICE

Un Natale sulle orme di san Giuseppe	p. 3
1. Gesù: «tutto suo padre» nella tenerezza	7
<i>Gesù, volto della tenerezza di Dio</i>	7
<i>La tenerezza di Giuseppe</i>	9
<i>Anche noi siamo chiamati a vivere la tenerezza</i>	10
2. Gesù: «tutto suo padre» nell'obbedienza	13
<i>Gesù obbediente</i>	13
<i>L'obbedienza di Giuseppe</i>	14
<i>La nostra obbedienza</i>	15
3. Gesù: «tutto suo padre» nell'ombra	17
<i>I silenzi di Gesù</i>	17
<i>Giuseppe uomo che sta nell'ombra</i>	18
<i>Il nostro silenzio</i>	20
Conclusioni	23

MAGISTERO DEL VESCOVO

Meditazioni

- Quaresima 2011 «Ecco l'Agnello di Dio
che toglie il peccato del mondo»
Natale 2011 «Oggi devo fermarmi a casa tua»
- Quaresima 2012 «Dalle sue piaghe siete stati guariti»
Natale 2012 Il lembo del mantello di Gesù
- Quaresima 2013 Dal suo cuore trafitto è nata la Chiesa
Natale 2013 Dio è umile
- Quaresima 2014 «Ho Sete»
Natale 2014 E venne ad abitare in una famiglia
- Quaresima 2015 Le tentazioni della famiglia
Natale 2015 «Lo depose in una mangiatoia»
- Quaresima 2016 Corpo spezzato - Sangue versato per voi
Maggio 2016 «Se condividiamo il pane celeste
come non divideremo il pane terreno?»
Natale 2016 Le preziose fragilità del Natale
- Quaresima 2017 «Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me»
Natale 2017 «Invito voi a fare la rivoluzione della tenerezza»
- Quaresima 2018 Davanti alle sue piaghe
Natale 2018 Il figlio del falegname
- Quaresima 2019 Venite alla festa!
Natale 2019 «Credo in Dio onnipotente»
In Cristo si è fatto fragile bambino
- Quaresima 2020 «Credo in Gesù Cristo crocifisso e risorto»
La salvezza 'a caro prezzo'
Natale 2020 Betlemme nel cuore
- Quaresima 2021 «La Croce ci rende fratelli»
Natale 2021 «Tutto suo padre»
Gesù, il «figlio di Giuseppe»

